

Occhi e mani che ti accompagnano

Testimonianze dal Campo di missione in Dawro Konta (Etiopia)

a cura dell'Animazione missionaria

L'esplicitazione del reale

Ho 29 anni: la mia generazione e quella dei miei genitori non hanno mai patito la fame. I miei nonni invece sì e, quando sono stato in Etiopia, ho rivissuto i loro racconti che ascoltavo affascinato. Dal 24 dicembre 2007 al 12 gennaio 2008 io e altri quattordici fortunati abbiamo avuto la possibilità di vivere - è opinione unanime - l'esperienza più ricca della nostra vita. Dal convento dei frati Cappuccini di San Martino in Rio (RE), ci siamo infatti catapultati in Dawro Konta, una regione sperduta dell'entroterra etiopico, collegata alla capitale Addis Abeba da strade in buona parte non asfaltate e carente di tutto ciò che abitualmente, nelle nostre comode case, consideriamo normale. Secondo i canoni occidentali direi che di abbondante c'era solo la miseria. In realtà ho potuto constatare che si tratta invece di una terra ricchissima, al punto che, ripartendo per l'Italia, forte era il sentimento di riconoscenza che saliva spontaneamente nei nostri cuori. Gratitudine per le persone che vi sono nate, per i missionari che vi dedicano la loro vita ed in genere per i valori che questa terra ci ha generosamente mostrato.

Il nostro gruppo era ospitato presso la missione di Gassa Chare dove operano i frati cappuccini Adriano Gattei, Renzo Mancini, Pacifico e Zewdiè. La missione è attiva da soli undici anni, ma è impressionante vedere quanto è stato fatto in così poco tempo, da così pochi missionari: una scuola che dà una speranza di futuro a moltissimi bambini, una clinica che salva centinaia di vite; poi un pozzo per l'estrazione dell'acqua e un sistema a ricaduta che permette a migliaia di assetati di approvvigionarsi, senza dover percorrere chilometri e chilometri per raggiungere pozze stagnanti.

Mi ha colpito la sapienza e lungimiranza del "modo di operare" dei frati. Mai sterile assistenzialismo, ma impegno nella costruzione di una coscienza collettiva, di una responsabilità comune che si traduce nell'impiegare e nell'impegnare la popolazione locale nella realizzazione di opere pubbliche, quali strade o acquedotti, di cui essi stessi saranno fruitori, guadagnando un piccolo stipendio e imparando il valore del lavoro e dell'impegno per la gestione del bene comune.

Le costruzioni erette dai missionari sono parecchie, comprese quelle per le celebrazioni liturgiche; spesso fatte non in pietra ma in paglia mista a sterco, e frequentemente si tratta di ambienti polivalenti, utilizzati anche come aule scolastiche. A Gassa Chare si tratta però di una chiesa in muratura vera e propria, di non piccole dimensioni proporzionate alla crescente comunità cristiana.

Grazie alla quotidiana testimonianza di vita cristiana dei frati, la Chiesa intesa proprio come comunità è aumentata in modo generoso e soprattutto vanta nuovi fedeli che coerentemente con la Parola vivono la fraternità in modo molto più generoso di quanto non facciamo noi ricchi italiani. Solo a titolo di esempio vorrei ricordare il loro rito dell'offertorio. Noi, partecipandovi, abbiamo riposto banconote nuove e di taglio elevato - rapportato alle loro possibilità - ma loro, che sicuramente di soldi ne hanno ben pochi, hanno comunque sacrificato almeno un birra in carta sporca e stravissuta e chi non disponeva nemmeno di questi pochi spiccioli ha portato un pugno di cereali, qualche grammo di incenso, due fiammiferi, uno solo... Dal ricordo polveroso del mio vecchio catechismo mi pare di ricordare una famosa quantomai attuale parabola...

Ad ogni modo non credo sia utile fare un mero e noioso elenco di quanto hanno realizzato i missionari: mi basta dire che ho constatato che quanto raccolto in Italia viene adoperato nel modo più oculato possibile e proprio laddove è l'emergenza più improrogabile. Quanto ho

detto è solo una limitata parte di quel che han fatto a Gassa Chare, ma altrettanto si sono impegnati a Baccio, a Zima Waruma, a Waca, a Duga, a Tarcia.

Con queste poche parole desidero testimoniare a chi sta leggendo e a quanti vorranno condividere la nostra esperienza che in Dawro Konta vive un popolo fatto di gente buona, famiglie che vivono in condizioni più che precarie a causa di una disarmante miseria e che insieme a loro vivono alcuni carissimi Fratelli che quotidianamente rinunciano ai comfort moderni e spesso alla loro stessa salute per aiutare, soccorrere, crescere, istruire e amare i loro, i nostri, fratelli etiopici. Un grazie commosso e cordiale per tutto ciò che fanno, anche per noi, ad Adriano, Pacifico, Zewdiè, Renzo, Raffaello, Marco e Gabriele.

Marco

La preghiera del tukul

Anche ora che siamo tornati a casa, chiudiamo gli occhi e ci mettiamo in silenzio: piano piano riaffiorano tutti i volti che ti hanno sorriso, le mani che ti hanno stretto, le voci che ti hanno salutato e i ritmi che ti hanno cullato... Era la nostra prima uscita, un paio di giorni dopo l'arrivo, e dovevamo andare insieme a fr. Marco a benedire alcune famiglie che vivono nei dintorni della missione di Baccio, in particolare attorno alla cappella di Zima Waruma.

Avevamo già conosciuto i bambini del posto perché il giorno prima eravamo stati a visitare il Fidel (scuola di alfabetizzazione) e fatto due chiacchiere con il catechista e le maestre: già era sembrata una bella immersione nella vita africana... ma dovevamo ancora entrare nelle loro case.

“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto” (Mt 6,6). Entrando nei loro tukul siamo entrati nella loro preghiera. Poveri, miseri... beati perché sono usciti ad accoglierci, ci aspettavano, ci hanno fatto sedere anche quando le sedie mancavano e comparivano prontamente in prestito da un vicino. Ci hanno offerto il loro caffè, il loro pasto: beati perché hanno fede. Mancava tutto secondo me e dopo un po' quella leggerezza iniziale fatta tutta di accoglienza e umanità cominciava a fare male perché la sentivi schiacciare dalla tua logica, delle tue preoccupazioni, dai tuoi averi... Invece il tesoro che avevi di fronte è talmente prezioso e delicato che rischia di frantumarsi se non trova un terreno libero... un cuore puro.

Davvero la fede è un dono che esige di “andare oltre” e di “vedere al di là”, di chiudere gli occhi di carne e aprire quelli dello Spirito. Allora la tentazione dello scandalo per gesti tanto piccoli di fronte a miseria così grande lascia spazio alla speranza nella salvezza del Cristo con la sua croce e per l'amore di un Padre che ci rende davvero tutti figli suoi.

Annalisa